

Sebastiano Mangano

**LA CHIESA DI SANT'AGATA AL ROTOLO
IN QUEL DI OGNINA DI CATANIA
DISTRUTTA DALLA COLATA LAVICA DEL 1381
E LA VENERAZIONE ALLA NOSTRA SANTA MARTIRE
ATTRAVERSO ALCUNI SCRITTI E IMMAGINI**





Busto reliquario di S. Agata v.m. eseguito a Limoges in Francia dal senese Giovanni Di Bartolo dal 1373



S. Agata condotta al martirio

Francesco Gramignani Arezzi 1779 Basilica Collegiata S. Maria dell'Elemosina, Catania

In Copertina: *Martirio di Sant'Agata* (1786) Eseguito da Mariano Rossi (Sciacca 1731 – Roma, 24 ottobre 1807) per la chiesa abbaziale di San Nicolò l'Arena, commissionato probabilmente dall'abate Filippo Maria Hernandez, oggi custodito nella Pinacoteca del Castello Ursino, Catania;



Trasportata qui incolume dalla corrente lavica dell'Etna nell'anno MCLXIX
Chiesa da scoprire - S. Agata alle Sciare – Catania

Sant'Agata, il cui nome greco Ἀγαθή significa “*la buona*”, è una delle più popolari eroine dell'antichità cristiana, martirizzata per la fede a Catania il 5 febbraio 251, durante la persecuzione dell'imperatore Decio (+ luglio 251) di origine illirica, come si legge nei testi della *Passio Agahae*.



Monete romane al tempo di Agata: sesterzi e antoniniani:
Filippo I L'Arabo 244-249; Gordiano III Pio 238-244; Decio 249-251.

Sin dai primi tempi che seguirono il suo martirio, la giovanissima Agata fu oggetto di culto nella sua città natale, che custodì gelosamente il sepolcro della martire situato nel *suburbio* di Catania detto *Hybla Maior* dove esistevano cimiteri cristiani con sepolcri di martiri illustri. Un'antica iscrizione latina rinvenuta in Catania nel 1730, dà notizia di una certa <<*Jiulia Florentina pagana nata ... fidelis facta*>>, battezzata all'età di 18 mesi e 20 giorni e sepolta <<*pro foribus martirorum cum loculo suo per presbyterum*>>, cioè presso il sepolcro dei martiri Agata ed Euplo (Cfr. *Bull. Di Arch. Crist.*, 6, 1868, pag. 75; CIL, X, 2, n, 7112). Così pure una epigrafe marmorea del III sec. trovata nell'isola di Ustica, parla di una <<*Lucifera, morta nel giorno della festa di sant'Agata*>> (Cfr. A Ferrua, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, in *Riv. Di Archol. Crist.*, 18, 1941, pag. 237).



S. Agata V.M. Cappella Palatina – mosaico circa 1130



S. Agata V.M. Duomo di Monreale mosaico circa 1180

Sant'Agata è anche celebrata in un inno attribuito a papa Damaso (305-384): <<Ecco, rifulge il giorno d'Agata,/ illustre vergine;/ Cristo a se la disposò,/ ed ora duplice diadema l'incoronò./ D'illustre prosapia, bella d'aspetto/ ma assai più illustre per le opere e per la fede/ riconosce la vanità delle prosperità terrene,/ ed avvince il suo cuore coi divini comandamenti./ Assai più forte dei suoi crudeli carnefici,/ essa espose ai flagelli le sue membra;/ la fortezza del suo petto/ la dimostra evidentemente la tortura delle mammelle>> (PL 13, 403ss). Quest'inno però non è opera di Damaso, ma di un autore ignoto di epoca successiva e destinato alla celebrazione della festa della Martire. Il suo contenuto è tratto dalla *Passio*.

Le antiche scritture che parlano di sant'Agata, arrivate sino a noi sono veramente poche, tra cui c'è un antico inno attribuito ad Ambrogio di Milano (339-397), che il santo cardinale Giuseppe Maria Tommasi, nato a Licata, in provincia di Agrigento nel 1649 e morto Roma nel 1713, ha trovato in un codice della *Biblioteca Vaticana latina*. In esso sono ricordate molte circostanze del martirio di Agata, come l'amore del governatore romano Quinziano, il tormento atroce delle mammelle e dei cocci infuocati, la cura prodigiosa di san Pietro, le parole dell'epitaffio, recato da un Angelo nel luogo della sepoltura: *Hinc ad sepulcrum pervolat / amictus albis Angelus; mentemque sanctam praedicat, Patriae salutem plurimam. Iesu tibi sit gloria/ qui natu es de Virgine cum Patre et almo Spiritu/ in sempiterna saecula. Amen.*

Il culto di sant'Agata non rimase limitato alla sola Catania, ma si diffuse presto anche altrove. Il suo nome compare nell'antico *Martirologio geronimiano* (IV-V sec) ai giorni 5. 12, e 25 luglio, 5 Ottobre e 6 dicembre, oltre alla data tradizionale del martirio il 5 febbraio, e nel *Calendario di Cartagine* (VI sec.) (ed. H. Lietzmann, in *Klein Texte*, II, Bonn 1911, pag. 6). Inoltre, sin dal V sec., il nome di Agata era inserito nel canone della

Messa romana, ambrosiana e ravennate (*Sacramentarium Gelasianum*, ed Wilson, Oxford 1894, pag.123. 260; F Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia... Milano, Firenze 1913, pag. 923*), e in seguito anche nel calendario mozarabico (M. Ferotin, *Le liber Ordinum... Parigi 1904, col. 454*) e nei *Sinassari greci* (*Synax. Costantinopol.*, pag. 455). Venanzio Fortunato (530-614), vescovo di Poitiers, nel carme *De virginitatibus* ricorda Agata come una delle celebri vergini e martiri cristiane (PL 88,VIII,4); anche l'abate inglese Adelmo di Malmesbury (639-709) nel *De laudibus virginitatis* (PL 89,268) ricorda la nostra sant'Agata.

La popolarità della Santa Martire catanese è pure confermata dal cospicuo numero di luoghi di culto sorti in suo onore. A Napoli il culto di sant'Agata è testimoniato da un affresco del IV secolo nella catacomba di san Gennaro.



Edicola delle Vergini nelle Catacombe di san Gennaro il cui nucleo originario risale al II secolo d.C

Da una lettera di papa Gelasio (+492) indirizzata ad un vescovo, apprendiamo di una Basilica dedicata alla Santa Martire catanese <<*in fundo Caclano*>> (A. Thiel, *Epp. Rom. Pont.*, I, Braunnberg 1868, pag. 495); dal *Liber Pontificalis* sappiamo pure che il diacono romano Simmaco, eletto papa nel 498 (+514), costruì un'altra chiesa a Lei dedicata <<*in fundo Lardario*>> in Roma, che potrebbe identificarsi con la pineta Sacchetti, che si erge sull'altura sovrastante il Vaticano e che vanta una persistenza secolare (ed. Duchesne, I, pag. 262, 267).

Oltre a tante altre chiese di cui oggi si conosce solo il nome, come di *S. Agata in Caput Africae, ad Colles Iacentes, in Diaconia, de Tempulo, trans Tiberim* (Cfr. C. Hulsen, *Le*

chiese di Roma, Firenze 1927, pag. 165-168), soprattutto nota è quella di *S. Agata in Suburra*, comunemente detta dei Goti, fatta costruire nel 470 circa dal patrizio ariano Ricimero (404-472) e dedicata al culto ariano, poi riconsacrata al culto cattolico dal papa Gregorio Magno (+604) (Ep. IV,19; *Dialoghi*, I, III cap. 30), a cui venne annessa anche una Diaconia. Papa Gregorio Magno ha anche dedicato alla Martire catanese e a san Massimo un monastero latino da lui costruito a Palermo, il *Lucuscanum* (Ep. IX,20, 66, 83). Il Grande Pontefice nel 592 inviava reliquie della martire Agata a Capri (Ep. I,51), incaricando il vescovo Giovanni I di Sorrento di riporle nel monastero di Santo Stefano. Questo episodio è esposto anche nel celebre encomio pronunciato il 5 febbraio 845, per la festa della santa Martire da Metodio di Siracusa (788-847), detto anche il Confessore, divenuto poi patriarca di Costantinopoli durante il periodo iconoclasta. Da questa omelia è stata pronunciata 594 anni dopo la morte di Agata: <<*La commemorazione annuale di sant'Agata ci ha qui radunati perché rendessimo onore ad una martire, che è sì antica, ma anche di oggi. Sembra infatti che anche oggi vinca il suo combattimento perché tutti i giorni viene come coronata e decorata di manifestazioni della grazia divina.*

Sant'Agata è nata dal Verbo di Dio immortale e dall'unico suo figlio, morto come uomo per noi. Dice infatti san Giovanni: <<A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio>> (Gv 1,12).

Agata, la nostra santa, che ci ha invitati al religioso banchetto, è la sposa di Cristo. E' la vergine che ha incorporato le sue labbra del sangue dell'Agnello e ha nutrito il suo spirito con la meditazione sulla morte del suo amante divino.

La stola della santa porta i colori del sangue di Cristo, ma anche quelli della verginità. Quella di sant'Agata, così, diviene una testimonianza di eloquenza, di una eloquenza inesauribile per tutte le generazioni seguenti.

Sant'Agata è veramente buona, perché essendo di Dio, si trova dalla parte del suo Sposo, per renderci partecipi di quel bene, di cui il suo nome porta il valore e il significato. Agata, (cioè buona) a noi data in dono dalla stessa sorgente della bontà. Dio. Infatti cos'è più benefico del sommo bene? E chi potrebbe trovare qualcosa degno

di essere maggiormente celebrato con lodi di ogni bene' Ora Agata significa "Buona". La sua bontà corrisponde così bene al nome e alla realtà. Agata, che per le sue magnifiche gesta porta un glorioso nome e nello stesso nome ci fa vedere le gloriose gesta da lei compiute. Agata, ci attrae persino con il proprio nome, perché tutti volentieri le vadano incontro ed è di insegnamento con il suo esempio, perché tutti, senza sosta, gareggino fra di loro per conseguire il vero bene, che è Dio solo>> (dall'Encomio di S. Agata di san Metodio Siculo, Analecta Bollandiana 68,76-78).

Degno di essere riportato è un ricordo di Pietro Siculo, vescovo di Argo nel secolo IX che, nell'elogio di sant'Atanasio, vescovo di Metone (Modone) ma cittadino di Catania, accenna a S. Agata e alla città natale della Martire con queste parole: <<Catana, infatti, è un'ottima città della Sicilia, che primeggia. Se dunque dovessi enumerare tutte le cose eccellenti, la situazione, la bellezza, la grandezza, la temperatura dell'aria, la natura salubre delle acque, le vaste foreste di alberi selvatici e sterili, la ricca saggezza, la prudenza, il coraggio e la giustizia di uomini illustri, ... per quanto riguarda la famosissima fanciulla Agata martire, che nacque e crebbe in quella città e soffrì supplizi per amore di Cristo, ella accettò che lì riposassero le sacre spoglie del suo corpo>> (PG 104,575-576).

Da quanto ha scritto il vescovo Pietro Siculo è facile concludere che ciò che egli racconta non è per averlo udito, ma per averlo visto e conosciuto. E' assai consolante quanto ci fa sapere intorno al corpo di Sant'Agata, <<sorella di Fede e di sangue>> che non sa staccarsi da coloro che le furono vicini e l'amarono <<e che lì riposassero le sacre spoglie del suo corpo>>, cioè che fosse custodito gelosamente ed interrottamente dai catanesi.

Già nel III/IV secolo, san Metodio, vescovo di Olimpo, nell'Asia minore, martirizzato nel 311 circa a Calcide, nel suo *Simposio delle dieci vergini* mette in bocca

ad Agata queste parole: <<Io sono la sposa del Verbo e ricevo in dote l'eterna corona dell'immortalità. La ricchezza che viene dal Padre ed <<avanzo nei secoli incoronata>> di fiori splendidi e sempre freschi della Sapienza. Appartengono al coro celeste di Cristo che mi assegna il premio, al seguito del re. Sono diventata la portatrice della lampada della luce inaccessibile e intono il canto assolutamente nuovo con l'assemblea degli arcangeli per proclamare la nuova grazia della Chiesa>>> (S. Mangano, Cronaca Oggi Quotidiano.it 3/2/2023; Discorso di Agata nel Simposio delle dieci vergini di Metodio di Olimpo)

A Ravenna esisteva già una chiesa al tempo del santo vescovo Giovanni Angelepte (477-493) (G. Zito, *Sant'Agata da Catania*, Editrice VELAR 2004, pag. 3); nel VI secolo la figura di Agata viene posta nella storia delle ventidue vergini nei mosaici della chiesa di S. Apollinare Nuovo, tra i tanti mosaici curati dall'arcivescovo Massimiano (498-556) troviamo la prima rappresentazione figurata di Agata. Il documento musivo, per il suo periodo di realizzazione, cioè circa trecento anni dal martirio della santa, è una delle testimonianze storico-artistiche più di rilievo. Essa compare con gli abiti delle persone consacrate. Il mosaico fa comprendere la diffusione e l'importanza della figura della Martire nella Ravenna di quel tempo che, essendo sede della corte imperiale era anello di congiunzione tra Occidente ed Oriente.



Sant'Agata nella Teoria delle Vergini, mosaico del VI sec. – Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, Ravenna



Moneta aurea con l'effigie Michele IV Palafagone

Le reliquie della Santa, trafugate nel 1040 dal macedone Giorgio Maniace (998-1043), generale bizantino, per conquistare la benevolenza del *basileus* Michele IV il Paflagone, decise di sottrarre da Catania il sacro corpo di Sant'Agata come prezioso dono per la corte di Bisanzio, dove fu onorato ed ogni anno veniva celebrata la festa con sfarzo orientale, probabilmente nella Basilica di Santa Sofia.

Il santo corpo di Agata, il 17 agosto 1126, dopo dal c 86 anni tornò trionfante a Catania e custodito nel monumentale Duomo costruito onte Ruggero nel 1094. Il vescovo di Catania Maurizio (1124-1143), che ricevette le reliquie di sant'Agata ci racconta gli avvenimenti di allora: *<<Apparve sant'Agata in sogno ripetutamente, a*



Costantinopoli a Giliberto, francese, ufficiale militare della reggia e gli ordinò di pigliare il suo corpo e portarlo a Catania. Egli chiamò in aiuto l'amico Gosleino (calabrese) e insieme, con <<lodevole furto>>, lo rapirono... e lo riposero delicatamente in due faretre perché non fosse scoperto. Salparono per Smirne, Corinto, Medone e Taranto. Qui, nel rivedere le sacre membra perdettero una gloriosa mammella, trovata poi miracolosamente e conservata fino ad oggi a Galatina (nel prezioso

reliquiario che qui possiamo ammirare). Da Taranto procedettero per Messina, dove lasciate le reliquie in buona custodia, vennero ad Aci Castello a darne la lieta e inaspettata notizia al Vescovo Maurizio, in villeggiatura nel castello. Egli mandò i monaci benedettini Luca ed Oldomano per prendere il sacro tesoro mentre i catanesi erano

pieni di gioia e di entusiasmo. Da Messina i quattro uomini si affrettarono a tornare per consegnare al vescovo, in trepida Attesa, il sacro deposito. Da Aci Castello a Catania il clero e il popolo sfogarono la loro letizia con canti, luci e spari. Per questo ogni anno, il 17 Agosto, si rinnova a Catania il ricordo gioioso di questo grande evento.



Il santo padre Giovanni Paolo II venera S. Agata in Cattedrale durante la sua visita a Catania - 4 novembre il 1994

Giuseppe Rasà Napoli, nella sua *Guida alle Chiese di Catania*, stampato con il Nulla Osta della Curia Arcivescovile di Catania, a firma del Pro - Vicario Generale Can. Francesco Forcisi nel luglio 1900, mentre era Arcivescovo di Catania il Card. Giuseppe Francica Nava, scrive a pag. 432 che <<il primo santuario fu eretto in contrada <<Rotolo>> in Ognina sotto il vescovo Maurizio, al quale furono portate miracolosamente le reliquie di S. Agata dai pietosi militi Gisliberto e Godelmo il 17 agosto 1126, allorché giunsero da Costantinopoli passando per Messina e indi pel Castello di Aci, come ognuno ben conosce. Detto santuario fu distrutto dalla lava del 6 agosto 1381>>.



Nello *Scrigno* sono custoditi i preziosi reliquiari che racchiudono gli arti incorrotti della gloriosa martire catanese Agata e il sacro Velo



L'argenteo *Scrigno*, opera di diversi artisti del XV e del XVI sec., dove si conservano le reliquie della santa Martire Agata



La città di Catania con la scogliera di Ognina coperta dalla lava



**Arrivo delle sacre Reliquie di S. Agata ad Acicastello accolte dal vescovo Maurizio
Sala Consiliare del Comune, Roberto Rimini (Palermo 1888-1971)**

Guglielmo Policastro, autorevole studioso e scrittore di storia catanese (1881-1954), nel suo ricordo sul *XVII Centenario del Martirio di S. Agata* (SEI, Catania 1951, pag. 12-13), scrive di una chiesa dedicata a s. Agata al Rotolo (Catania): <<Il 17 agosto 1126, “ i popoli in gran numero ” insieme con il vescovo Massimo ed il Clero si partirono da Catania, a piedi scalzi verso il Castello di Jaci a ricevere il sacro corpo di S. Agata che ritornava in Catania sua patria dopo 86 anni. L’incontro avvenne in contrada del Rotolo <<in quel di Ognina>> ove il vescovo, formato ivi un altare in luogo eminente, mostrò a tutto il popolo genuflesso il S. Capo della Santa, mentre tutti gridavano <<Misericordia>>. In quel luogo poi fu eretta una chiesa che il Rasà dice essere stata distrutta dalla lava del 6 agosto 1381. Dagli Atti della Curia di Catania (Tutt’Atti. 1481-1492, pag. 30s) invece emerge che il dì 8 marzo 1483 il magnifico cavaliere D. Giacomo di la Marchisana, catanese, fece dichiarazione al Vicario Gen.le di Catania, dicendo che egli aveva concesso a diritto di censo perpetuo alla chiesa di S Agata di Lognina e per essa al Rettore, ossia al beneficiante di essa chiesa, una certa chiusa sita in Catania, nella contrada di S Pietro Campanella. Ulteriormente ai detti Atti si legge che fuori le mura della città di Catania esisteva un luogo dove era fabbricata una Cappella dedicata a S. Agata, in cui giorno e notte convenivano uomini e donne di mala condizione e commettevano azioni profane, contrarie all’onore e alla riverenza del sacro luogo, distruggendo anche porte e finestre della stessa Cappella e riponendo

in essa stoviglie ed altre cose. Per ovviare a questo stato di cose lo spett.le D. Orazio Tornabene si presentò al Vicario Generale mons. D. Cristofaro Hernandez Flores e chiese che, per sua devozione, desiderava ottenere la cura e il governo di detta Cappella e tenere presso di sé in deposito la chiave di essa, pronto a consegnarla ad ogni richiesta. Il Santuario del quale ci rimane un disegno a penna non venne quindi sepolto dalla lava del 1381, ma solamente circondato. L'ing. Sciuto Patti nel 1892 scriveva che detto Santuario <<era totalmente scomparso; esso era piuttosto di assai modeste dimensioni, e di forma comune a base rettangolare, volto come le antiche chiese, da occidente ad oriente, e con piccola abside in fondo a sesto acuto, lo che ricorda lo stile dominante del secolo, conferma l'epoca precisa di essa. Nel 1926, a ricordo, venne murata una lapide, oggi scomparsa.



La Cattedrale di Catania addobbata a festa per le celebrazioni del XVII centenario del Martirio di S. Agata – Agosto 1951

Sant'Agata, celeste patrona di Catania, che sin dall'antichità è stata invocata durante le pericolose eruzioni dell'Etna, nel Medioevo il suo venne esteso a tutti i casi di incendio. Oggi sant'Agata è invocata anche come Patrona dai Bomberos, Vigili del Fuoco, dell'Argentina.

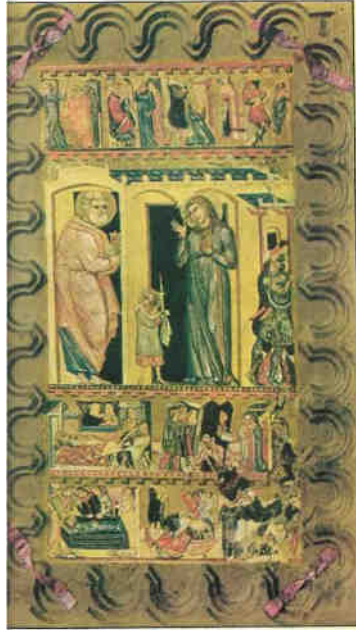


Il Card. Beato Giuseppe Benedetto Dusmet porta il Velo di Sant'Agata a Nicolosi per fermare l'eruzione dell'Etna del 1886. Il fronte lavico è stato fermato con la preghiera di due Santi: Agata e Dusmet. (Pontificio Ateneo S. Anselmo – Roma)

Anche i costruttori di campane delle regioni italiane e alpine l'hanno eletta a loro patrona. Spesso infatti viene inciso sulle campane il famoso epitaffio, che secondo la tradizione un angelo portò inciso su una tavoletta nel sepolcro della Martire: <<*Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo et patriae liberationem*>>.



Tra i libri liturgici dei greci ci sono i *Menei* del IX sec. dove si legge in un inno attribuito al monaco bizantino siciliano Teofane l'Innografo (circa 778 – 845):
<<*Divinam Agatham celebreremus hymnis* - Celebreremo la divina Agata con inni>>.



Sacra Tavola di S. Agata, pittura del XIII sec. nella chiesa di sant'Agata di Cremona con le raffigurazioni di 11 particolari del martirio di S. Agata disposti in quattro colonne orizzontali: I – 1 Agata e Afrodisia; 2- Agata e Quinziano; 3- Agata tra le torture. 4- Agata torturata alla mammella. II – 5 – Agata e san Pietro; III – 6 Agata sul rogo; 7 il terremoto a Catania; 8 Agata muore in carcere;; IV – 9 l'angelo depone la tavoletta nel sepolcro; 10 Quinziano annega nel fiume Simeto; 11 la lava arrestata dal velo di s. Agata.



A Piazza Martiri è stata eretta una colonna con la statua di Sant'Agata che rappresenta Lei mentre calpesta un drago. Fu fatta erigere dal Senato catanese nel 1743 per ricordare lo scampato pericolo della peste: si narra infatti che le reliquie della

Santa furono portate in processione e la peste cessò. L'aureola della veneranda effigie di Agata, la sera del 15 agosto 1951, è stata illuminata dal santo Padre Pio XII <<attraverso le onde ubbidienti al cenno dell'uomo, come ostentano agli occhi del mondo il valore massimo della vostra civiltà, la vostra fede e pietà religiosa, così devono essere a voi stessi ammonimento solenne di coerenza, alto, perpetuo, suadente invito di quella Sapienza eterna, di cui è scritto nei Proverbi (1, 20) che « grida in pubblico, e per le piazze alza la sua voce» (Dal Radiomessaggio di Pio XII).



Questa lapide, posta il 12 gennaio 1997 nella rotonda tra via S. Maria del Rotolo e Viale Alcide De Gasperi a Catania, vuole ricordare quanto avvenne il 17 agosto 1126 in questi luoghi dove approdarono le Reliquie di S. Agata, portate da Costantinopoli e accolte dal vescovo Maurizio e dal popolo catanese esultante.



Gesù incorona Sant'Agata tra i santi Pietro e Paolo
Grande pala dell'altare nella Cappella di S. Agata dello scultore messinese Antonello Freri 1496.
Basilica Cattedrale di Catania



***Sant'Agata condotta al martirio*, il pregevole dipinto su tavola è firmato da Bernardino Niger Grecus 1588
Santuario Sant'Agata al Carcere, Catania.**



Martirio di Sant'Agata, tela di Filippo di Paladini, Basilica Cattedrale Catania 1605

Mi pare giusto concludere questa breve ricerca con l'inizio *dell'Ode a S. Agata per il 5 febbraio 1859* del nostro illustre concittadino Mario Rapisardi, detto il "vate di Catania" (1844-1912):

*«Non valser spine e triboli,
non valsero catene;
né il minacciar d'un Preside
a trarla dal suo Bene,
a cui dall'età eterna
fu sacro il vergin fior»*

(Foglio volante a stampa diffuso a Catania nel febbraio del 1859; riprodotta, con il titolo *«Per il di cinque Febbraio 1859 Ode»*, da Vincenzo Casagrandi in *«Archivio Storico per la Sicilia Orientale»*, S. 2a, a. III-IV, 1927-28, Catania 1928, pp. 393-94 sestine 12).





Sebastiano Mangano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: "L'Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi"; dal 1986 è membro del Centro Studi sull'Antico Cristianesimo dell'Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su "Gli Apocrifi Cristiani" presso l'Istituto Patristico Augustinianum della Pontificia Università Lateranense di Roma dal 20/9- all'1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall'anno 1992 all'anno 1998; è stato ordinato Diacono dall'arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998. Festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

E' stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E' autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca e latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocriфа e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E' 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, "Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate", nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente, dal 23 novembre 2003, solennità di Cristo Re dell'Universo, il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere Zia Lisa di Catania.